

ECONOMIA & POLITICA

Perché il Mezzogiorno non è diventato la ex Ddr

di **Angelo Agrippa**

Se i governi avessero investito con la stessa massiccia dose di risorse finanziarie e con la medesima capacità strategica con cui fu realizzata l'unificazione della Germania dopo lo sfaldamento della Ddr, nei primi anni '90, probabilmente l'Italia non si troverebbe con il Sud appeso ad un filo e con divari che, di questo passo, mai saranno colmati. È quanto si evince dalla ricerca *Mezzogiorno e Germania Est: un confronto*, coordinata da Luigi Ruscello e pubblicata nella collana dedicata agli studi dell'Eurispes con Rubbettino Editore. Si tratta di un lavoro che attraverso una minuziosa comparazione di dati e una impegnativa consultazione bibliografica consente di valutare ciò che si è fatto in Germania e in Italia per superare il divario tra le zone più arretrate e quelle più sviluppate.

continua a pagina **5**





Perché il Mezzogiorno non è diventato come la ex Ddr

Una ricerca comparativa dell'Eurispes coordinata da Luigi Ruscello confronta dati, investimenti, politiche di coesione tra Germania e Italia

di **Angelo Agrippa**

SEGUE DALLA PRIMA

Già Giuseppe Mazzini suggeriva: «L'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà». E quante ne abbiamo sentite di esortazioni analoghe e di orgogliose promesse politiche volte al riscatto del Sud?

Il gap di partenza

Tante, ma alla fine gli esiti relativi alla ricchezza distribuita in questi anni continuano a sottolineare impietosamente l'aumento delle differenze tra ex Germania dell'Est e Mezzogiorno d'Italia. Eppure, molti indicatori iniziali delineavano una condizione per molti aspetti identica tra i territori orientali tedeschi e quelli del sud Italia. Per esempio, l'incidenza che ha avuto la moneta unica si è rivelata in entrambi i casi traumatica, provocando in Germania conseguenze esiziali per il sistema industriale orientale, così come avvenuto nel Mezzogiorno. Allo stesso modo per quanto riguarda la contrazione demografica, dato che i flussi migratori interni alla Germania hanno portato e continuano a portare alla riduzione della popolazione nella ex Ddr; ma «a differenza dell'Italia, un'accorta politica immigratoria ha permesso di invertire la tendenza, riducendo in modo drastico il calo di popolazione a livello nazionale».

La ricchezza

Ma vediamo ora la produzione e la distribuzione di ricchezza quali effetti hanno prodotto in Germania: «Il Pil globale — è riferito — indica una crescita maggiore dell'Est che recupera, sia pure in parte, il distacco, aumentando il suo peso sul totale. Al contrario, in Italia l'incidenza del Pil prodotto nel Mezzogiorno si riduce rispetto al

Centro-Nord, per cui anche quando si considerino i dati pro capite, si ottiene un peggioramento. In Germania, nell'immediatezza della riunificazione, già nel 1995 si recuperano i valori precedenti e poi inizia una rincorsa continua, anche se non si è ancora raggiunta quella che Vera Lutz definì "parità approssimativa". In Italia, invece, la situazione rimane stazionaria, tanto da presagire una situazione di sottosviluppo permanente». Insomma, al Mezzogiorno tocca scontare una inenunciabile condanna alla povertà.

Il confronto

«Se nel 1995 il rapporto tra il Pil pro capite del Mezzogiorno e quello della Germania Est era pari al 78,45%, nel 2020 precipita al 61,89%. La spiegazione di tale differenza, tuttavia, è molto semplice perché è data dall'ammontare delle risorse impiegate nei due Paesi per sostenere l'economia delle zone più svantaggiate o, per dirla in un modo più elegante, per la politica di coesione territoriale. (...) Basti pensare che in Germania, e in soli cinque anni, cioè dal 1991 al 1995, sono stati spesi ben 433,6 miliardi di euro, cioè quasi una volta e mezzo la cifra spesa in Italia dal 1951 al 1998. Da noi, nemmeno con le più diverse leggi si è riusciti mai ad ottenere una vera perequazione territoriale. In Germania — a dimostrazione di cosa significhi essere un popolo — si è pagato un contributo straordinario per finanziare in parte lo sviluppo dell'Est».

I consumi

Ovviamente, tutto questo si riverbera sulla capacità dei consumi interni tedeschi: «Dal 2000 al 2019, in parallelo alla crescita del Pil pro capite, emerge una forte avanzata dei consumi e si denota che sono i nuovi Länder a trascinare in alto la percentuale, perché a fronte del suo

+38,32% si contrappone il +28,21% dell'Ovest, contrariamente all'Italia, ove si registra addirittura una riduzione. In secondo luogo, il confronto italo-tedesco mette in evidenza che nel 2000 il Mezzogiorno prevaleva con una spesa di 2.045 euro al mese, contro i 1.558 della Germania Est. Nel 2017, invece, è quest'ultima a prevalere con 2.124 euro contro i 2.042 del Mezzogiorno».

La povertà

I timori dell'unificazione tedesca animarono polemiche e rivendicazioni politiche, «tanto che nei primi anni Novanta crebbe la preoccupazione che la Germania dell'Est diventasse una "economia di trasferimento" o un "Mezzogiorno tedesco"» come si disse. Invece, non è stato così. Le regioni più ricche d'Europa (oltre il 90% del Pil pro capite dell'Ue) comprendono tutta la Svezia e la Finlandia; tutta la Germania meridionale e occidentale ad eccezione del distretto amministrativo di Lüneburg, nonché le regioni metropolitane di Berlino, Lipsia e Dresda a Est. Particolarmente lontane dalla media europea sono la Sicilia (58%), la Calabria (56%), la Campania (61%) e la Puglia (62%), e in Romania, le tre regioni meridionali e le due settentrionali (tra il 44% e il 64%). Nel 2020, il totale del Prodotto interno lordo italiano è risultato pari a 1.653,58 miliardi, contro i 988,24 del 1995 e i 1.637,7 del 2008. Da ciò si ricava che dal 1995 al 2008 l'incremento è stato del 65,71%, mentre, dal 2008 al 2020, del 9,7% e del 67,32% dal 1995 al 2020. «Questi dati mostrano la sostanziale staticità della crescita dopo la crisi del 2008. Ma ciò che più impressiona è la negatività del Mezzogiorno dal 2008 al 2020, il che sta a significare che l'economia meridionale non

si è ripresa affatto dalla crisi del 2008 e non è possibile prevedere quando lo farà». A livello di macroregioni, inoltre, «il Centro-Nord partecipa per 1.285,53 miliardi nel 2020, cioè il 77,74%; mentre, nel 2008, per 1.251,66 (76,42%) e nel 1995 per 749,68 (75,86%). Il Mezzogiorno, invece, con il 22,21%, partecipa in misura non proporzionale alla sua popolazione che, nel 2020, anno finora di minimo, è pari al 33,70% del totale nazionale. Dai 238,03 miliardi del 1995 giunge, dapprima, ai 384,60 del 2008 ed ai 367,33 del 2020». In Germania, invece, nel 2020 il Pil della Germania è stato di «3.332 miliardi, contro i 1.586 del 1991, cioè il +110%». A livello di macroregioni «i vecchi Länder partecipano per 2.963 miliardi nel 2020, cioè l'88,91%, mentre, nel 1991, con 1.478 (93,18%). I nuovi Länder, invece, con 370 nel 2020 (11%) e 108 nel 1991 (7%). A differenza dell'Italia, quindi, vi è stato un recupero dell'Est nei confronti dell'Ovest (...)». Inoltre, è da rimarcare che, fatto cento il valore del Pil 1991, i vecchi Länder salgono a 200,5, mentre, quelli dell'Est addirittura a 341,9».

Il Pnrr

La ricerca si sofferma anche sulle vaghe percentuali degli interventi del Pnrr per il Mezzogiorno, richiamando gli esiti fallimentari degli investimenti avvenuti negli anni passati, tanto da definire «un enorme bluff» il ricorso alla doppia riserva: quella per gli investimenti e l'altra per gli acquisti di beni e servizi e «che la seconda delle citate riserve dovesse essere la politica da seguire è dimostrato dal fallimento del processo di industrializzazione al Sud poiché si operò solo l'installazione delle cosiddette "cattedrali nel deserto", ossia di enormi impianti industriali di base, appartenenti alle partecipazioni sta-

tali, e di grandi complessi privati, cosicché si accrebbe il reddito dei meridionali». Nell'introduzione, l'autore conferma tutto il suo scetti-

cismo anche per il futuro: «Si proclamano misure in favore del Mezzogiorno che, in pratica, non lo sono o in

misura ben minore del previsto. D'altronde, non è un fenomeno nuovo perché, come è stato dimostrato con

numeri ben precisi, confortati peraltro dalla Corte dei Conti, si è sempre operato così e, in particolare, negli anni Ottanta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 25 settembre 1992

CORRIERE DELLA SERA

LE PROSPETTIVE DI UN PROBLEMA CHE TORMENTA L'ITALIA

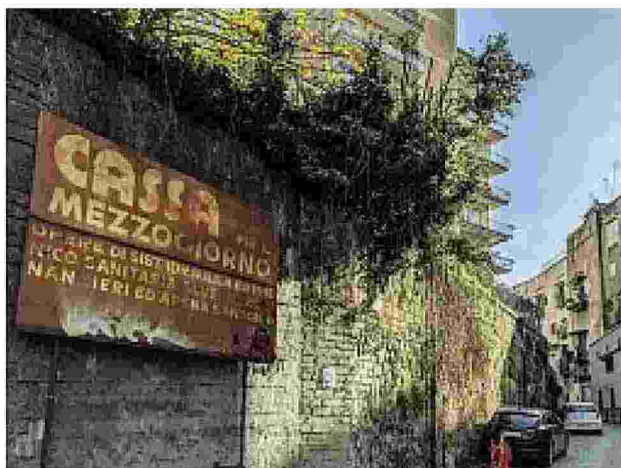
Il divario fra Nord e Sud verrà colmato solo nel 2020

Lo parzialmente il professor Pasquale Saraceno e nella speranza di un recupero per il Mezzogiorno del bilancio. Lo sviluppo del Sud è arrestato da molti difetti, aggiungendo ai vecchi mali di arretratezza nuove cause di disinvestimento. Il bilancio in Puglia fra costi ed entrate è, in termini di contabilità, in perdita e perciò continuerà a essere di una spinta all'infantilità. Piacerebbe anche vedere qualche

La foto accanto riproduce i due cartelli del Centro studi per lo sviluppo del Mezzogiorno, già citato nel testo, situati a Napoli e a Bari.

Dal Muro di Berlino ai muri tra Nord e Sud

In alto, un cartello indica una delle opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno, l'ente pubblico istituito il 10 agosto 1950, voluto dal meridionalista Pasquale Saraceno, sull'esempio delle agenzie di sviluppo locale varate negli Usa con il New deal. Accanto, il Muro di Berlino pronto a cadere giù e ad avviare l'unificazione della Germania. Qui sopra, il Corriere riporta la previsione di Saraceno sulla eliminazione dei divari tra Nord e Sud per il 2020. Sotto, un altro cartello a Napoli indicante opere di sistemazione idraulica e igienico sanitarie.



61,8

per cento

è il rapporto tra il Pil pro capite del Mezzogiorno e quello della ex Germania dell'Est. Nel 1995 era pari al 78,45%

433

miliardi di euro

Sono i fondi spesi dal 1991 al 1995 per l'unificazione tedesca, quasi una volta e mezza la cifra spesa in Italia dal 1951 al 1998

